

# LA LOTTA

Leggete  
Diffondete  
Abbonatevi a  
**MONDO OPERAIO**  
Rivista settimanale diretta da PIETRO NENNI

FONDATORE A. COSTA - SETTIMANALE IMOLESE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

## 8 Marzo: Giornata Internazionale della Donna

### IL SOCIALISMO E LA DONNA

#### Le donne reclamano pane libertà pace

Il socialismo trae la ragione d'essere dalla democrazia; il socialismo è imberato di democrazia e conduce alla democrazia. Essi, usciti dal periodo romantico, batte da un secolo la strada della realtà e cura gli interessi materiali e morali della classe lavoratrice; e non solo degli uomini, ma anche delle donne.

Le donne del popolo, le donne che lavorano col braccio e col pensiero, le donne che attendono alla direzione e alla economia della casa, debbono sapere che il Partito Socialista le ha sempre e costantemente sostenute nelle loro aspirazioni. Il nostro Partito, sorta per emancipazione del lavoro da ogni forma di sfruttamento, non ha mai trascurato il problema della donna.

Fino dal lontano 1882 Andrea Costa, nel compilare il primo programma elettorale per la conquista del primo seggio parlamentare, metteva fra i postulati del socialismo « la emancipazione civile della donna ».

I nostri pionieri, come Badaloni, Agnini, Prampolini, De Felice ecc., la piaghe miserabili dove l'operaia, la risiata, la zolfatura erano ignobilmente sfruttate, iniziarono l'opera di redenzione economica e morale della donna con tutte memorabili, mentre la borghesia capitalistica e terrena opponeva al più accanita resistenza, sorretta dal favore aperto o larvato di tutti gli altri ceti, anche di quelli che avevano origini umanitarie.

L'abolizione del lavoro notturno, la riduzione delle ore di fatica, l'aumento del salario, le presidenze ignoranti vennero in parte perché il Partito Socialista e la Camera del Lavoro, da esso fondate, lo vollero, con una serie di conquiste che da sole deturcano una vera e propria epopea organizzativa.

Le contadine, le operai, le impiegate, le infermiere, le commesse, le maestre, le professioniste, ecc., da chi hanno sempre sentito elevate voci di protesta; da chi hanno sempre visto partire iniziative a loro favore? Dai socialisti.

Le mamme, le spose, le sorelle, le figlie, da chi hanno sempre sentito impregnare contro la guerra? Dai socialisti, che mai la vollero e che sempre accarezzano chi la patrocinano.

La guerra libica, la guerra 1914-18, le guerre africane per l'impero, le guerre di Spagna e di Albania, la guerra ultima trovarono il Partito Socialista italiano all'opposizione costante e accanita. E se tale opposizione non ebbe pratici risultati, la colpa è la incomprendenza fu del popolo stesso che non trovò in sé la forza di seguirlo, perché ingannato o sfiorato dalla falsa propaganda di chi aveva interesse a fare le guerre, mascherandole come volute e dichiarate per la grandezza e il benessere generale!

I fatti ci hanno dato ragione, purtroppo. E speriamo che oggi, dopo tante dolorose esperienze, si vede da che parte sta la ragione e si capisca, e capiscano le donne specialmente, che se gli ideali del socialismo dovessero essere ancora misurati, altre guerre si sentirebbero. Il capitalismo è già al lavoro, dividendo l'Europa in blocchi, prima economici, poi politici. Da questi alla guerra, il passo è breve.

Dunque, ascoltate il nostro richiamo! Vi si dirà che le donne non debbono far politica. Ma non avete fatto, voi donne, fin qui, la politica passiva o la politica degli altri, quando avete subito le conseguenze delle loro impazzite, di restrizioni, di persecuzioni, di eccidi, che tagliano ai nostri uomini la libertà, il lavoro e spesso la vita?

Passate allora dalla politica passiva a quella attiva; date la vostra opera diretta e consapevole perché il partito non torni più; strappate il filo che vi tiene legati; dipendete dai vostri uomini; dipendete dai vostri diritti, come lo avete dei vostri doveri; lavorate per una migliore società.

Il socialismo ci induce la via, la via giusta, la via pacifica e rispettosa che tutti i buoni hanno cercato e che tutti i buoni hanno trovato e che tutti i buoni hanno fatto.

9°) che vengano eliminate per le lavoratrici dei campi le ingiustizie salariali e le prestazioni di lavoro obbligatorie;

10°) che vengano assegnate somme notevoli per l'assistenza igienica e scolastica all'infanzia;

11°) che vengano aboliti tutti quei quartieri trogloditi che, specialmente nelle grandi città, costringono le famiglie operaie a una vita miserabile e degradante;

12°) che venga eliminata la forte disoccupazione delle lavoratrici del braccio e del pensiero, la quale non è meno preoccupante di quella maschile;

13°) che vengano gradatamente ridotte, fino alla loro eliminazione, le spese militari, le quali impediscono la realizzazione delle opere produttive;

14°) che venga svolta dal governo la politica di neutralità e di pace.

Tale programma verrà riconfermato ed agitato in questa Giornata Internazionale della donna. Essa è la vostra festa; ma più che festa è una rassegna, una manifestazione di forza e di volontà. E lo fu fino da quando nel 1910, a un Congresso Internazionale delle donne socialiste tenutosi a Copenaghen, la valorosa compagna Clara Zetkin propose di stabilire una data (e fu scelto l'8 Marzo) in cui ogni anno le donne di tutto il mondo potessero sottoporre alla generale attenzione le loro rivendicazioni materiali, morali e giuridiche.

La celebrazione, causò la 1° guerra mondiale, cadde in disuso. Venne

ripresa nella Russia Sovietica l'8 Marzo 1918 e nei paesi a regime capitalistico l'8 Marzo 1948.

La celebrazione, che deve vedere unite contadine, risiote, braccianti, artigiane, casalinghe, piccole commercianti, piccole proprietarie, studentesse, maestre, professioniste, impiegate, si riassume in un trinomio, che è in fondo quello comune a tutto il genere umano: pane, libertà, pace.

Queste tre magiche parole, che da secoli aspettano di tradursi nei fatti, siano la forza possente della vostra e della nostra azione, in comunità di intenti e di opere.

SILVIO ALVISEI

#### Per la "Giornata della Donna"

A cura del Comitato Cittadino per i festeggiamenti dell'8 Marzo, riunitosi sotto la presidenza del Sindaco, sono state prese le seguenti iniziative da compiersi in occasione della Giornata Internazionale della Donna:

- 1) Mostra della Scultura e pittura a cura di Artisti locali;
- 2) Biglietto a prezzo ridotto ai cinematografi per le donne e per gli alunni delle scuole elementari;
- 3) Concorso per il miglior tema fra gli alunni della scuola elementare che valorizzi la donna nella famiglia, nella casa, nel lavoro;
- 4) Trasmissione di musica classica attraverso altoparlanti installati in Piazza Marconi;
- 5) Istituzione di un premio per la donna che ha mostrato la maggior abnegazione durante l'anno in corso.

Le modalità verranno rese note in seguito.

#### La Pace di Napoleone

Tra le riabilitazioni tentate da scrittori, che del paradosso fan volentieri la frasca da richiamo allo spaccio d'un vino mediocre, una delle più singolari è senza dubbio quella di chi volle far passare Napoleone per un amico della pace. Par proprio il caso di scongiurare: « dagli amici mi guardi Iddio... ».

Eppure non è storicamente inesatto che le guerre napoleoniche furono risposte alle coalizioni promosse o secondate dalla plutocrazia britannica, e il problema del pacifismo di Napoleone si riduce a stabilire che sarebbe avvenuto se l'avessero lasciato fare: ipotesi, per cui lo spaventoso duello, che insanguinò l'Europa all'alba del secolo XIX, ripeterebbe la facezia del signor Panera.

C'è una lettera scritta il 20 Settembre 1804, alla vigilia della campagna di Prussia e della vittoria di Jena, da Talleyrand, sotto la dettatura di Napoleone, all'ambasciatore inglese Lauderdale, che contiene queste parole: « L'avvenire dirà presto se questa nuova coalizione giungerà ad aver ragione della Francia più che non vi siano giunte le prime tre. Solo respingendo gli sforzi reiterati per abbatterla, solo difendendo, la Francia è pervenuta a estendere di tanto il suo dominio ».

Arnaldo Cervetto cita questa lettera, in una sua raccolta, a prova del pacifismo napoleonico. E, a leggerla, non può non correre il pensiero a coalizioni contemporanee, e a nuove guerre; ma la storia non si può fare al suono di una sola campana, e quella del grande Corso è pur sempre una campana che suona a stormo.

Arthur Lévy destinò addirittura vent'anni di fatica a documentare il pacifismo napoleonico in un libro intitolato precisamente *Napoleon et la paix*, nel quale ritiene di poter affermare: « L'esame dei documenti ufficiali dà la prova che la responsabilità del Consolato e dell'Impero non può essere attribuita a Napoleone. Durante tutto il suo regno egli ebbe, al contrario, soltanto lo scopo di conservare, prima, e poi di concludere, una pace equa e duratura ».

L'inflessibile ostilità inglese, il terrore delle dinastie secolari di fronte ad una dinastia improvvisata, la speranza di mettere un argine alla diffusione delle idee di libertà e i segreti interessi personali di tanti, ecco gli elementi onde si formarono le leghe, contro le quali si spuntarono gli sforzi pacifici di Napoleone.

Così l'apologeta. E l'interessato, a Sant'Elena, infatti, gemeva: « Non ho mai avuto sogni di conquista, ho voluto solo in Francia liberarla dalla vessazione economica dell'Inghilterra e la sua prosperità nella pace dell'Europa e del mondo. I posteri mi renderanno giustizia ».

Anche il poeta cattolico rimandò al posterl'ardua sentenza, come se non bastasse, per un Cristiano, a negar la gloria, la colpa d'aver ucciso e indotto ad uccidere.

Non ci raccontino storie gli appetiti dei guerrieri. Se le belve s'azzuffano, una ragione c'è: ma non è una buona ragione per presentare i lupi sotto la veste di agnellini.

Enzo Bartolini

#### Aumento dei salari = diminuzione prezzi = diminuzione disoccupazione

Da tempo la classe operaia italiana e i ceti lavoratori in genere e per essi l'organizzazione unitaria (C.G.I.L.) stanno conducendo sul Paese la lotta per la rivitalizzazione salariale che più appropriatamente si può definire lotta per il miglioramento del tenore di vita del popolo italiano. Questa lotta trae appunto origine dal basso potere di acquisto della classe lavoratrice e dal conseguente basso consumo sul mercato, ed ha quale scopo: aumentare la capacità d'acquisto delle masse, aumentare il consumo sul mercato attraverso l'aumento del salario, stipendi e investimenti produttivi, non a spese del reddito di lavoro o vedere questo, quale strumento di rialzo dei prezzi, ma tali mezzi devono essere sottratti agli alti profitti dei gruppi monopolistici, che in questi ultimi anni, hanno raggiunto livelli iperbolici.

Solo attraverso questo sistema, noi vedremo con l'aumento dei salari e degli stipendi un aumento del consumo sul mercato e conseguentemente la diminuzione dei prezzi e una diminuzione della disoccupazione, in quanto più grande è la quantità di merce venduta sul mercato, più bassi si possono tenere i prezzi, senza ledere il reddito del dettante, e inoltre più merce è venduta sul mercato, più operai o mano d'opera sono richiesti a produrla. In contrapposito a questo vediamo la C.I.S.L., la quale attraverso manifesti e giornali murali proclama: « non aumento dei salari, ma diminuzione dei prezzi » e all'uopo chiama i consumatori a diminuire gli acquisti, (richiesto abbastanza assurdo, in quanto è assurdo chiedere di consumare

#### LA LOTTA lotta per i diritti dei lavoratori. - È dovere dei lavoratori diffonderla e finanziarla.

In ogni evenienze non dimenticatevi mai della SOTTOSCRIZIONE pro LOTTA.

meno al popolo italiano, il quale buona parte di esso è disoccupato o lavora salariatamente e chi lavora ha troppo scarso salario), chiama il popolo a boicottare i negozi, con la formula: « riducete gli acquisti, contribuite a ridurre il costo della vita ».

Non sappiamo, in quale misura questa formula, servi tanto a diminuire il costo della vita, come invece certamente contribuirà ad aumentare la depressione del mercato, ad aumentare le già aspre difficoltà dei commercianti, negozianti, esercenti ecc. e quali in questi ultimi anni si sono visti ridurre il reddito dovuto al basso potere di acquisto, sono stati colpiti da un continuo aumento di ogni forma fiscale, dalla restrizione dei crediti, a quelli concessi a un troppo alto tasso.

Questo sistema quindi, non rappresenta un motivo di miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori italiani, ma servirebbe a condurre coloro i quali vivono del proprio lavoro, coloro i quali, attraverso sacrifici di intere generazioni, hanno la fortuna di avere rimasto una piccola bottega, sull'orlo del fallimento, fallimenti, che in questi ultimi anni hanno raggiunto livelli favolosi.

Per questi motivi, su questa base non potremo mai mettere d'accordo con la organizzazione neosocialista. Noi vogliamo andare d'accordo con questa organizzazione, in quanto oggi più che mai è indispensabile l'unità dei lavoratori e delle loro organizzazioni, per il bene del Paese, ma questo accordo può trovarsi solo su basi e linee che siano realmente produttive per i lavoratori e per il Paese e non su basi e linee che siano illusorie, come illusoria è la posizione della C.I.S.L. quando di-

(continua in seconda pagina)

#### L'insegnamento dei libri nelle nostre scuole

"Un nuovo Inno traboccante di odio e di sangue: la Morsigliese" così è scritto in un libro di storia in uso nelle nostre scuole

Quella dei libri di testo è una questione assai seria, che andrebbe esaminata a lungo ed a fondo. Del resto, già in questi ultimi anni se ne è parlato più volte, in dibattiti e in convegni, e già più volte vi si è accennato in articoli. Mi limiterò perciò a fissare qui solo qualche punto.

I libri di testo in uso nelle nostre scuole specialmente quelli di storia e di filosofia, sono vecchi, terribilmente vecchi di spirito. I loro autori, nel migliore dei casi, sono delle brave persone estranee alla vita politica, sicché non si accorgono di fare il gioco, col loro libri, dei ceti conservatori e retrivi più spesso, sono nazionalisti, clericali, fascisti, e trasversano nelle loro opere una concezione della vita e della politica (tutta antidemocratica). La storiografia più recente è conciosamente ignorata, l'azione del popolo sottovalutata, la storia è storia di guerre, di generali e di re; le rivoluzioni sono sempre violenza gratuita; il mondo è tutto bello, sereno, e intorno a principi magnanimi arti e cultura fioriscono.

Il meglio, forse, sarà dare qualche esempio concreto: prendendolo, questa volta, dai soli testi di storia più in uso nelle nostre scuole medie superiori. Ecco come è rappresentata, nel volume del Manaresi, la rivoluzione francese. « Si assaltano palazzi e chiese, si confiscano beni, si trucidano innocenti. Un terrore generale si diffonde... per le città la plebe dà la caccia ai nobili e ai preti. Il popolaccio d'ora innanzi dominerà col suo clamore e le sue minacce... Un movimento spaventoso di folle irritate ed urlanti si determina verso la capitale: 500 rivoluzionari di Morsiglia entrano in Parigi cantando un nuovo inno traboccante di odio e di sangue la Morsigliese. Fuori lavora la ghigliottina ». Basterebbe questo passo, credo, per vedere quanta strada abbia percorso in una settantina di anni la borghesia italiana; settanta, ottanta anni fa, essa — la borghesia, non il proletariato — si esaltava alla rivoluzione francese e col Carducci del Ce lra, vedeva giustamente in essa l'azione della società e della civiltà borghese: oggi la rinnega, che ha paura di riconoscere di essere nata da una rivoluzione.

Naturalmente Perce è Napoleone, e nemmeno, che potremmo ancora capirlo, il Napoleone guerriero, il grande generale innanzi a cui lo stesso Mammone stupiva. Il Napoleone ammirato è l'uomo forte, quegli che ha saputo ristabilire l'autorità dello Stato il precursore dei duci di ieri e speranza dei duci del domani. Ecco dunque come ne parla un altro testo assai diffuso.

« Ha le dita più caratteristiche delle mani da cui promette, egli è la pace, non solo è anche giustizia. Dovemo anzi di più e romanza... »

Dovemo invece in tutto il corso della parola, è creazione di opere titaniche, disprezzate, di benedetti monumenti... Circondato dai suoi temerari inseguimenti, egli marcia innanzi a sé, fra le quali passa a cavallo, erompendo a cavalcioni e saltando con le sue frange, e con i balzoni di guerra sovrastando, come il re del mondo ». Anche que-

#### Il bilancio della Stato Sovietico

di GIORGIO CONFORTO

Secondo gli economisti dei paesi occidentali il bilancio dello Stato è destinato a soddisfare i bisogni collettivi della società; in realtà, attualmente, esso serve prevalentemente al riarmo.

Invece nello Stato sovietico, il bilancio tende alla trasformazione economica della società, cioè è legato alla pianificazione del sistema socialista di economia e costituisce uno strumento di controllo della moneta sulla produzione e sulla circolazione.

Le fonti di entrata dello Stato sovietico sono essenzialmente quattro: l'imposta sulla circolazione. Il prelievo sugli utili della produzione, le imposte e tasse della popolazione, e i prestiti pubblici.

Anche qui si nota la profonda differenza col sistema fiscale degli Stati borghesi. Ad es. negli Stati Uniti le imposte federali sono aumentate da 8 milioni di dollari nel 1941 a 47,5 nel 1950, gravando però sui capitalisti solo per il 44%, e pesando invece soprattutto sulle categorie meno abbienti, il cui onere fiscale è stato aumentato di 4 volte in questi ultimi anni. Parimenti in Francia il totale delle imposte ammonta a 2 trilioni e 250 miliardi di franchi (30 volte di più del gettito prebellico);

ma il peso maggiore è stato caricato sui lavoratori.

Anche i prestiti pubblici nei paesi capitalisti rappresentano una forma di sfruttamento supplementare dei lavoratori, in quanto sono destinati a colmare deficit di bilancio, provocati dall'inflazione delle spese militari.

Infatti il deficit è diventato un fenomeno abituale nei paesi capitalisti: per 32 anni, dalla fine della prima guerra mondiale in poi, vi sono stati in Italia altrettanti bilanci passivi, in Francia 30, in Gran Bretagna 24 e negli Stati Uniti 23. Il bilancio USA si chinò nel 1949-50 con un deficit di 5,5 miliardi di dollari.

E' ovvio che l'estensione dei prestiti e la corresponsione dei relativi interessi costituiscono un notevole aggravio delle imposte: ogni nuovo prestito perciò comporta un aumento dell'onere fiscale sulle spalle dei lavoratori.

Tra le fonti di entrata dello Stato sovietico l'imposta sulla circolazione e il prelievo sugli utili hanno un peso preponderante, rappresentando a due terzi circa delle entrate complessive, e sono costituiti nei preventivi riciclati dall'economia

socialista. Queste due fonti rappresentano precisamente una parte della differenza fra il prezzo di costo delle merci e il loro prezzo al ingrosso e al minuto previsto dal piano. E' lo Stato che basa questi prezzi e di conseguenza anche l'importo di questa differenza. Un'altra parte di quest'ultima viene lasciata alle imprese statali per provvedere al nuovo ciclo di produzione. Il resto viene assorbito in un bilancio come prelievo sugli utili. Nel 1947 il notevole saldo attivo di bilancio (24,7 miliardi di rubli) ha consentito la rivalutazione completa del rublo e l'abolizione definitiva del tesseraamento.

I successivi bilanci che hanno presentato parimenti notevoli saldi attivi hanno portato il potere di acquisto del rublo al di sopra del suo corso ufficiale: perciò dal 1° marzo 1950 tale corso è stato portato su base aurea.

Le pubbliche entrate sono destinate al finanziamento di quattro categorie di spese: economia popolare, provvedimenti culturali-sociali, difesa, mantenimento dell'apparato statale.

Vi è un'altra peculiarità nel bilancio sovietico: mentre nei paesi

capitalisti lo Stato da una parte e gli enti locali dall'altra si contendono le fonti di entrata, con la conseguenza che lo Stato fa la parte del leone e i cittadini devono pagare imposte e sovrimposte provinciali e comunali, invece in URSS vige il principio dell'unità democratica del bilancio, data la collettività degli interessi centrali e locali. Così, mentre il bilancio paroniano serve a finanziare le principali branche dell'industria, dell'agricoltura, il commercio estero, i trasporti, le poste e telegraf, le forze armate e gli organi statali centrali, invece i bilanci delle singole repubbliche federate che autonome provvedono alle altre branche dell'economia, all'istruzione pubblica e a tutto il resto.

Il bilancio statale assorbe i tre quarti del finanziamento complessivo; il restante quarto va ai bilanci locali. Le entrate e le imposte sono uniche, cioè devono essere approntate con legge del Consiglio supremo dell'URSS e sono poi ripartite fra i vari bilanci. Per finanziare gli investimenti si provvede mediante speciali banche statali che hanno parimenti il compito di controllare l'andamento della produzione, elevarne il rendimento, eliminare le spese superflue ed abbassare i costi.

